**Gv 19,25-27**

**GRATUITA’**

**preghiera introduttiva**

*“Vieni, Spirito Santo, nei nostri cuori*

*e accendi in essi il fuoco del tuo amore.*

*Vieni, Spirito Santo, e per intercessione di Maria*

*che ha saputo contemplare, raccogliere gli eventi di Cristo*

*e farne memoria amante e operosa,*

*donaci la grazia di leggere e rileggere le Scritture*

*per fare anche noi memoria attiva,*

*amante e operosa degli eventi di Cristo.*

*Donaci, Spirito Santo, di lasciarci nutrire da questi eventi*

*e di riesprimerli nella nostra vita.*

*E donaci, ti preghiamo, una grazia ancora più grande:*

*quella di cogliere l’opera di Dio nella Chiesa visibile*

*e operante nella storia così da contemplare in essa,*

*in particolare nella Chiesa primitiva,*

*la presenza della misericordia di Dio in Gesù,*

*fattosi corpo storico in mezzo agli uomini”.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

25Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. 26Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». 27Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

**MEDITAZIONE**

La lettura attenta e ripetuta del brano evangelico di riferimento può offrirci la possibilità di rappresentare, anche visivamente, nella nostra mente la scena svolta sul Calvario, ascoltarne le voci, distinguere i colori, immaginare e sentire il dramma di quei momenti cruciali. E questo non soltanto per essere coinvolti emotivamente dal dramma della croce e della morte che, analizzato nella sua singolarità, potrebbe risultare riduttivo rispetto alla quantità di spunti riflessivi offerti dal testo, ma anche e soprattutto per identificare il messaggio intrinseco che il brano ha voluto lasciare, offrendoci un interrogativo di fondo: “Come si rivela Gesù nel Calvario e cosa mi rivela di sua madre e di me discepolo?”

Da questo interrogativo si evince che la relazione che passa tra Maria e il discepolo amato (che rappresenta l’immagine di ogni discepolo amato da Gesù) e che, dunque, passa tra Gesù e me, trova la sua legittimazione nella Parola di Dio, che sostiene ed irrobustisce l’appartenenza del popolo di Dio a colei che è chiamata e voluta Madre di Dio e Madre della Chiesa. Ed è questa stessa Parola che si fa carne nella mia vita ogni giorno, aiutandomi ad illuminare la storia che il Signore ha fatto con ciascuno di noi.

In quelle fatidiche parole “*Ecco il tuo figlio….Ecco la tua madre*” Gesù non vuole esprimere solamente la volontà di affidare materialmente la madre al discepolo o viceversa, ma vuole significare uno dei momenti principali e culminanti della sua opera della salvezza.

Ma andiamo per gradi. Innanzitutto chiama Maria “*Donna*” e, con questo appellativo non vuole certamente mettere le distanze come si potrebbe erroneamente pensare, leggendo di primo acchitto il brano in questione. Si tratta, in realtà, dello stesso appellativo che Gesù usa anche nell’episodio delle nozze di Cana, quando la chiama allo stesso modo. Che significa? In realtà, cambiandole il nome, Gesù la colloca su un altro piano, le dice di agire da Donna, le attribuisce, cioè, un’altra missione. Ed ella subito risponde all’invito, con la prontezza di chi sa che l’ascolto della voce di Gesù deve comportare un agire immediato, per il bene personale e comunitario. E nella risposta solerte Maria viene associata come donna all’opera di Gesù, un’opera tutta tesa verso un’ora, l’ora cruciale, che vede Maria corredentrice dell’opera di salvezza. E quando Gesù nel Cenacolo, parlando ai suoi discepoli disse che la donna quando partorisce è triste perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce, gioisce perché è nato un uomo nel mondo, presuppone la sua ora con l’ora della Donna che deve dare alla luce il nuovo popolo di Dio. Maria allora, ben a ragione può identificarsi come la Madre di Sion, colei cioè che ai piedi della croce soffre insieme al Figlio e al compiersi dell’ora del Figlio, e proprio in quell’ora, cioè nel dolore, diventa insieme a Gesù corredentrice dell’umanità.

Ed è proprio in questo momento, sempre nell’ora cruciale per l’umanità intera, che si configura un altro aspetto di Maria, quello che maggiormente la qualifica e che è quello di essere Madre.

Già a partire dal Medio Evo si è iniziato a parlare della maternità spirituale di Maria e della missione di cui è stata investita nel ruolo di madre per ogni discepolo che Gesù ama. E se è vero che quando il Signore affida a una persona una missione le dà anche i mezzi per compierla, è altrettanto vero che Maria ha ricevuto la capacità di fare da Madre, nell’ordine dello Spirito, a ciascuno di noi. Ma cosa è accaduto realmente sul Calvario? Quale significato può avere oggi per noi l’affidamento di Giovanni a Maria?

Andiamo per ordine e cerchiamo innanzitutto di collocare il testo. La scena si pone al centro del racconto degli episodi del Calvario (crocifissione, tunica senza cuciture, dono della madre, colpo di lancia, ecc.) e quando l’evangelista parla di Maria e del discepolo parla direttamente di due persone concrete che in quel momento si trovavano ai piedi della croce. Se questo è vero, però, è altrettanto vero che in Giovanni viene identificato il tipo di discepolo e rappresentato in un certo senso ogni uomo di fede che non ha bisogno di prove per credere perché ama e, per questo, sarà amato dal Padre. Di conseguenza, ad ogni discepolo che Gesù ama, Egli offre sua Madre come Madre, la quale, diventando Madre del discepolo che Gesù amava, diventa necessariamente Madre di tutta la Chiesa (e il titolo «*Madre della Chiesa»*, si ricorderà, è stato dato a Maria da Papa Paolo VI durante il Concilio).

Ma se è vero che Maria diventa Madre di tutta la Chiesa è altrettanto vero che noi credenti, identificati come discepoli del Figlio, dobbiamo prendere coscienza di questa Maternità e comportarci come il discepolo amato si è comportato, prendendo Maria nella nostra casa, accoglierla, cioè, nel nostro cuore e nella nostra intimità. Noi non siamo orfani; la nostra fede ci invita a credere che Maria è presente concretamente nella nostra vita e nella nostra storia e può fare per noi quello che noi spesso non riusciamo a fare da soli: aiutarci a camminare verso il Figlio, ad orientare la nostra vita a Lui e comportarci come Lui si è comportato.

Per meglio comprendere questa maternità è opportuno soffermare l’attenzione su un versetto di Isaia ove si legge: “*Solleva gli occhi e guarda i tuoi figli* *radunati: ecco che i tuoi figli giungono da lontano e le tue figlie sono portate in braccio” (Is 60,4)* e in Isaia 66,20 “*Riuniti nel Tempio del Signore*” , dove il Tempio del Signore è ora rappresentato dal corpo di Cristo distrutto dai nemici sulla Croce e dove Gesù muore per riunire tutti i figli di Dio dispersi che non appartengono soltanto a Israele, ma costituiscono una molteplicità proveniente da ogni nazione e lingua, quelli che costituiscono il nuovo popolo di Dio.

**PER LA RIFLESSIONE**

* L’interrogativo che dobbiamo porci noi è: “Come divento io figlio e figlio di Maria?”
* Per fede, e solo per fede, posso diventare discepolo ed entrare in questa relazione nuova che Gesù ha tracciato per me; per fede, se accolgo la sua parola, divento figlio di Maria.
* Questa accoglienza non è astratta e lontana da noi, ma avviene concretamente nella nostra vita nella misura in cui vediamo Maria attiva e vigile nella nostra storia, pronta ad intercedere per i suoi figli come normalmente fa una madre con i suoi figli.
* Diversi Papi, da PioXII e Paolo VI e fino a Giovanni Paolo II, hanno fatto un grande atto di affidamento dell’umanità alla Madonna, un gesto davvero importante. Adesso, però, è necessario che ciascuno di noi, singolarmente, realizzi questo atto, interiorizzandolo personalmente nella sua vita.
* E vale sempre, e più che mai, in tal senso, l’affermazione di Paolo VI quando ebbe a dire: “*Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, dobbiamo cioè riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Vergine a Gesù e che apre a noi la via che a Lui ci conduce”.*

**Preghiera conclusiva**

Ti chiediamo, Signore,

che la nostra preghiera sia partecipazione alla tua

nel giardino del Getsemani e sulla Croce

e a quella di Maria ai piedi della Croce.

 Questa preghiera non è soltanto per noi,

è per tutta la Chiesa,

 per tutti quelli della nostra comunità,

per tutti coloro che faticano a vedere nella vita

i segni del tuo amore.

Concedici di essere per tutti

 un aiuto, un sostegno, un momento di luce;

concedici di far sentire a tutti

che sono amati, capiti, perdonati

 e di partecipare a tutti la misteriosa maternità di Maria

presso la tua Croce. Amen.

 *( C.M.Martini)*

Madre Maria Pia Melchiorre

Monastero Benedettino “ S. Pietro “

 Ostuni